

Sabato 19.9.20 ore 8:00

La 7, Omnibus
minuto 26:00 circa

<https://www.la7.it/omnibus/rivedila7/omnibus-19-09-2020-340536>



INVESTIRE SUL TRASFERIMENTO TECNOLOGICO

di **Riccardo Gallo**

Dopo la crisi globale del 2008-2009, l'industria italiana ha impiegato otto anni per tornare nel 2016 ai livelli del 2007 come produttività del lavoro. Ha fatto di meglio per quanto riguarda la quota di vendite all'estero; purtroppo non ci è mai più tornata per produzione industriale e utilizzo della capacità produttiva. Ha costruito questa risposta con le proprie forze, con innovazioni di prodotto, processo, design, organizzazione e marketing, con incentivi pubblici ma senza una guida di politica industriale. Industria 4.0 fu solo annunciata nel 2017 e mai attuata nella sua ispirazione autentica.

Tra il 2008 e il 2019 i livelli occupazionali sono stati tutto sommato salvati. A pagare un prezzo salato è stato però il lavoro, che è ripiegato su forme di bassa qualificazione ed è sottopagato rispetto alla media europea. Fanno eccezione Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna. La caduta più forte è di Sicilia, Calabria, Puglia, Sardegna e Campania.

In soli due mesi del 2020, da febbraio ad aprile, l'indice della produzione ha perso oltre 40 punti percentuali. La caduta ha avuto un'ampiezza quasi doppia e un'intensità 6 volte quella dell'ultima volta (31 punti in 14 mesi, tra febbraio 2008 e aprile 2009). La caduta è stata esigua in alcuni settori (alimentare, farmaceutica), quasi del 100% in altri (*automotive*).

Emergono tre differenze di fondo rispetto al 2008-2009:

1 Questa crisi si innesta su cambiamenti profondi, di cui si avvertivano i segnali già a fine 2019. Si parlava di fine della *globalisation age*, si percepiva che per le singole economie nazionali non sarebbe stato più possibile confidare nelle esportazioni come panacea per compensare carenze e squilibri interni.

2 È cambiato il modo di vivere. Il *lockdown* sembrava una cosa temporanea, invece i costumi si sono rapidamente stravolti. L'incertezza è aumentata all'inverosimile. Molti im-

prenditori aspettano, non altrettanti s'avventurano.

3 In Italia è diminuito il numero delle grandi imprese. Le piccole e le micro ormai sono la stragrande maggioranza, non hanno una tecnostruttura per fare ricerca e innovazione, quindi hanno bisogno di un trasferimento tecnologico per meglio beneficiare delle filiere prioritarie e trasversali (chimica, nuovi materiali, biotecnologie, microelettronica, robotica, intelligenza artificiale).

L'industria è uno dei motori del Paese. In un'economia aperta, non autarchica, la politica industriale è quella che cura le condizioni generali di competitività affinché le imprese possano usufruirne per cimentarsi. Poiché le risorse sono poche, occorre trovare il "bandolo della matassa" dei suoi problemi.

Alla fine questo è stato identificato nell'esigenza pressante che le imprese industriali medie e piccole accedano alle svariate tecnologie prioritarie, di cui il digitale è collante e trasferitore, e lo facciano nel loro interesse per progredire, competere e fare profitti, facendone godere con equità soci, lavoratori, creditori e *stakeholder*.

Nel corso degli anni, il trasferimento tecnologico è stato fatto da innumerevoli soggetti su tutto il territorio nazionale, con risultati interessanti, ma magri a guardare i *ranking*. Ora il digitale si presenta come il nuovo toccasana, poco costoso, immediato, fruibile da tutti. Le piccole imprese non hanno tecnostruttura né sufficiente conoscenza del tema. Un suggerimento autorevole è che il trasferimento sia *top-down*, venga organizzato non dalle piccole imprese candidate a beneficiarne, né da chi detiene le tecnologie digitali ma ignora le filiere prioritarie, bensì da chi è alla testa di queste filiere e detiene la conoscenza da trasferire alle imprese tramite il digitale.

Si prospetta l'ipotesi che il governo elabori due progetti in parallelo:

- Uno pluriennale, esecutivo, con alcune attività in serie e altre in parallelo, articolato su più ministeri, proiettato sui tempi di un paio di intere legislature, per il recupero della competitività del Paese, affinché questo risalga con tenacia nel duplice *ranking* mondiale della competitività generale e digitale, con obiettivi pro-

gressivi e tempi prefissati.

- Un secondo progetto, con spesa del transitorio a carico dello Stato, da far partire subito, finalizzato al trasferimento di tecnologie dalle filiere alle imprese industriali grazie al digitale. Il progetto offrirebbe a tutte le imprese di ogni dimensione (purché con requisiti minimi) l'opportunità di parteciparvi. Sarebbe utile una campagna di comunicazione efficace e un assemblaggio di soggetti in grado di lavorare con immediatezza, in presa diretta. Di concerto con la testa di ciascuna filiera prioritaria (pubblica o privata), un organismo competente e già operante farebbe formazione per un certo tempo a una moltitudine di tecnici, selezionati rigorosamente per merito, definiti missionari tecnologici. Una volta addestrati, questi missionari verrebbero inquadrati in una struttura pubblica e transitoria, venditori in una vera e propria rete commerciale, visiterebbero le piccole e medie imprese partecipanti, offrendo loro le tecnologie di volta in volta più adatte. Le imprese, fatti i conti della convenienza economica, se convinte, assumerebbero ciascuna alcuni missionari e li inserirebbero nella propria organizzazione aziendale. I missionari integrerebbero le tecnologie e le industrializzerebbero. Il tutto con una spesa iniziale di formazione e guida commerciale a carico dello Stato, ma senza alcun successivo bonus o incentivo pubblico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DIGITALE DEVE DIVENTARE UN VEICOLO PER DISTRIBUIRE LE CONOSCENZE ALLE PMI



Il volume. *Industria, Italia. Ce la faremo se saremo intraprendenti* a cura di Riccardo Gallo con prefazione di Eugenio Gaudio è disponibile in modalità open access sul sito dell'Università La Sapienza.



Peso: 17%

VOGLIAMO CRESCERE? LASCIATE LE AZIENDE LIBERE DI LAVORARE E INNOVARE

Solo rimettendo in campo
creatività e voglia di fare
si può spingere il Paese
Ma servono ricerca
e università. L'occasione
del Tribunale dei brevetti

di **Ferruccio de Bortoli, Dario Di Vico,
Federico Fubini, Alberto Mingardi
e Isidoro Trovato**
2, 4, 5, 6, 7



LASCIATELA



Peso: 1-27%, 2-55%

LIBERA

L'INDUSTRIA SALVERÀ L'ITALIA MA SOLO SE PUÒ TORNARE CREATIVA

La Sapienza dell'Industria. In realtà il titolo dello studio, a cura di Riccardo Gallo, appena pubblicato dalla casa editrice della grande università romana — opera di 23 docenti, di cinque dipartimenti — è semplicemente Industria, Italia. Ma nel sottotitolo veicola già un messaggio chiaro e diretto: Ce la faremo se saremo intraprendenti. Qui c'è subito un equivoco di fondo del nostro dibattito pubblico che la ricerca della Sapienza si incarica di sciogliere. L'industria è la principale leva della crescita. Non ve ne sono altre immaginarie. E per recuperare i livelli di attività precedenti all'emergenza sanitaria, l'industria ha bisogno più di regole chiare, di un contesto sociale e culturale aperto all'innovazione e agli investimenti, che di aiuti, sussidi e in-



Peso:1-27%,2-55%

centivi. E fanno male quegli imprenditori che sembrano mendicare l'intervento dello Stato quasi mostrando una gracile minorità fisiologica e una insana tendenza alla furbizia tattica.

Dove c'è concorrenza internazionale e mercato aperto — nonostante tutti i limiti di dimensione, capitalizzazione, diseconomie esterne — le nostre imprese migliori se la cavano bene. Spesso benissimo. E se si sono adattate a contesti altamente competitivi, pur con tutti i freni italiani, dalla burocrazia alla giustizia, allora vuol dire che la loro scorza imprenditoriale è dura, resistente. Resiliente, per usare un aggettivo di moda.

La ricetta

Dunque per essere intraprendenti, come invoca il sottotitolo della ricerca, occorre stimolare la voglia di fare, studiare, innovare, diffondere una sana cultura del rischio. Fallisce chi ci prova. Chi non ci prova ha già fallito in partenza. Una politica industriale che irrobustisca il sistema (Pubblica amministrazione, infrastrutture, servizi) nel quale le imprese liberamente competano — è indispensabile. A maggior ragione in un tornante così drammatico della nostra storia. Ma la visione pervasiva e paternalista di un Stato che può fare tutto — dall'acciaio ai prosciutti — magari infischandosene dell'equilibrio economico, è la peggiore delle illusioni. Un inganno ideologico fuori tempo massimo.

Nella sua introduzione alla ricerca, Gallo affronta il tema di fondo: la produttività del lavoro, intesa come valore aggiunto per addetto. Con l'avvertenza che, quando è aumentata veramente, ciò è avvenuto più per la dinamica del numeratore (innovazione, gradimento del prodotto sul mercato) che per la riduzione delle teste al denominatore.

Non una distinzione da poco. Con la precedente crisi finanziaria la produttività del lavoro venne significativamente abbattuta. Era pari a 106 mila euro per addetto nel 2007. Precipitò a 92 mila nel 2009. E, soltanto a partire dal 2017, tornò a superare i livelli precedenti, a quota 111 mila. Quando poi nacque il programma Industria 4.0. All'epoca la produttività delle medie e grandi imprese italiane, quelle esposte alla concorrenza internazionale, non era molto diversa dalla media delle multinazionali operanti nell'area euro. Ma tra il 2008 e il 2019, a livello generale, si è assistito a un volume di investimenti aziendali largamente insufficiente che ha portato a un forte invecchiamento dei mezzi di produzione. Un limite



Peso:1-27%,2-55%

grave, ma se ci pensiamo anche una grande opportunità di rinnovamento. L'occasione per fare un balzo in avanti. Solo alcuni esempi tratti dalla vastità e profondità della ricerca. Il settore della meccanica (390 mila imprese, al secondo posto in Europa), ha un valore aggiunto sul fatturato netto del 28%, contro il 20% medio dell'industria manifatturiera, con un andamento parallelo alla quota esportata. Quest'ultimo dettaglio è assai rilevante. Se sei esposto al mercato internazionale migliori. Se migliori conquisti i mercati esteri. Se sei protetto ti siedi.

Il grado di utilizzazione degli impianti si è tenuto al di sopra dell'80%. Due ipotesi per spiegare l'aumento di produttività delle imprese: la spinta delle tecnologie digitali nel rivoluzionare gli assetti organizzativi e un costante upgrading dei prodotti. Dal comparto del vetro cogliamo un'altra tendenza virtuosa. La produttività è cresciuta da 89 mila euro per addetto nel 2007 a 108 mila nel 2017.

Qui l'investimento nella formazione della forza lavoro è stato più elevato della media. Sono aumentati i posti ed è migliorata la loro qualità.

Un ulteriore esempio positivo riguarda la filiera della moda nella quale la diffusione della banda larga e la condivisione delle tecnologie digitali a tutto l'universo produttivo, dall'artigiano alla multinazionale, ha creato un fenomeno di «reti lunghe». Non a caso Mark Zuckerberg ha creato la rete neurale Fashion+++ che analizza milioni di immagini per fornire all'utente la risposta più personalizzata possibile alle proprie richieste.

La proposta

La «rete lunga» è anche il cuore della proposta di fondo dell'intera ricerca della Sapienza che mira a migliorare il trasferimento tecnologico dai capi filiera a tutto il resto. Solo così la produttività può crescere, si creano posti di qualità meglio remunerati, si attraggono investimenti e si smobilizzano patrimoni «dormienti» o «pigri». «Come premessa — spiega Gallo — occorre dire che continuiamo a ra-

gionare per settori tradizionali che di fatto non esistono più. Le grandi correnti di innovazione rivoluzioneranno in maniera orizzontale comparti merceologici che oggi ci sembrano molto distanti l'uno dall'altro. Devo dire che forse lo hanno capito più alcuni sindacati di diverse organizzazioni imprenditoriali. Il trasferimento tecnologico è più facile che avvenga con persone qualificate che interagiscano con le aziende, offrano la loro consulenza porta a porta e magari inizialmente siano pagate da un fondo pubblico. Io li chiamo i missionari della tecnologia. Un po' come gli informatori scientifici del farmaceutico, che peraltro ha il più alto valore aggiunto dell'industria. Conoscono il territorio, le aziende, le persone. Abbiamo in Italia molti dottorati di ricerca finiti nel nulla. Rifondiamoli. La formazione la fanno le università, una struttura pubblica può mettere

a disposizione laureati di qualità alle aziende, anche quelle più piccole». «L'investimento nelle risorse umane — è l'opinione di Andrea Bairati, presidente dell'Airi, l'Associazione per la ricerca industriale — è quello che ha il costo più basso e la leva maggiore. Il trasferimento tecnologico è legato alla disponibilità di persone di qualità e in Italia sono moltissime. I modelli sofisticati sono superati. Inutile pensare a parchi tecnologici, a incentivi e bonus. Con la Crui, la conferenza dei rettori, e il ministero per la ricerca scientifica, come Confindustria sostenemmo un programma per 148 dottorati per ricercatori industriali. Tutti assunti in poco tempo da eccellenze industriali italiane. Esempi da imitare, sistematizzare e moltiplicare». Se poi — e lo diciamo con una punta di polemica nei confronti del mondo universitario — questi missionari si mettono in proprio, cioè intraprendono, non devono essere sospettati di aver tradito chissà quale purezza accademica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aiuti di Stato? No, grazie. La voglia di fare, studiare, innovare, diffondere una sana cultura del rischio sarebbero la cura più indicata per spingere i numerosi talenti sparsi nel Paese a progettare un nuovo salto di qualità per la produttività del lavoro. Il matrimonio con la tecnologia, che ha già cambiato il settore della moda, funzionerà anche in altri ambiti con nuove filiere. Prima, però, bisogna moltiplicare i ricercatori nelle università



Peso: 1-27%, 2-55%



I numeri

28%

valore aggiunto
Sul fatturato netto della meccanica. Quello del manifatturiero è al 20%

108

mila euro
La produttività per addetto nel vetro (2017): nel 2007 era 89 mila



Peso:1-27%,2-55%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

066-666-080

Imprese italiane, lasciatele libere

Aiuti di Stato? No, grazie. L'industria può salvare il Paese a patto che torni creativa, anche grazie alla ricerca universitaria. Su «L'Economia» gratis domani in edicola con il «Corriere»

La tesi è semplice: «Se sei protetto, ti siedi». Nel senso che le imprese crescono se sono esposte alla concorrenza, rallentano in caso contrario, per esempio se abbondano gli aiuti di Stato. Lo dice Ferruccio de Bortoli sull'*Economia del Corriere della Sera*, in edicola domani gratis con il quotidiano. Che citando l'ultimo libro di Riccardo Gallo («Industria, Italia») sollecita, piuttosto, l'investimento in innovazione e formazione (vera) dei lavoratori per superare i marosi, perché la storia rivela che funziona.

Le storie

Carlo Pesenti debutta nel settore della salute, i fratelli Malberti rilanciano Rimadesio

«Tra il 2008 e il 2019 — scrive de Bortoli — si è assistito a un volume di investimenti aziendali largamente insufficiente che ha portato a un forte invecchiamento dei mezzi di produzione. Un limite grave, ma se pensiamo anche una grande opportunità». E cita due esempi positivi a supporto dell'aumento della produttività ottenuto con «innovazione e gradimento del pro-

Guida alla lettura

Blu
È il colore della sezione dell'«Economia» dedicata alle inchieste e agli approfondimenti affidati alle grandi firme internazionali



La copertina

Bogliolo (Tiffany) racconta la ripartenza del lusso da Pechino

Arancione
La sezione dedicata all'innovazione è arancione: sarà raccontata non solo il mondo dell'hi-tech ma tutto quanto è innovazione



Pagina 6

Perché l'emergenza sanitaria non è diventata emergenza alimentare

Verde
La sezione Patrimoni e Finanza è verde. Ospiterà approfondimenti sul risparmio, gli investimenti, il Fisco e le pensioni



Pagina 15

Come gireranno i mercati orfani della variabile costo della vita

Giallo
Imprese e professioni: è la sezione gialla. Storie di grandi aziende e Pmi oltre alle novità del mondo dei professionisti



Pagine 36-37

Il bilancio degli investimenti da gennaio: hanno vinto oro e azioni tech

Rosso
La sezione dal colore rosso è dedicata agli osservatori, che approfondiranno i temi di economia, finanza e risparmio



Corriere.it

Nel canale L'Economia del Corriere della Sera, gli approfondimenti, le analisi economiche e le storie d'impresa

dotto sul mercato»: la meccanica e la moda. È la ricetta della creatività industriale, in fondo, ma questa volta serve il contributo delle università, intese come ricerca. Concreta.

Altro tema d'attualità è la disputa sul Tribunale unificato dei brevetti, candidata europea: Milano. Se Bruxelles farà partire la corsa serviranno però coesione e il sostegno del governo, alleanze al Nord.

In ogni caso, è la riscossa nazionale dopo la battaglia perduta sulla sede dell'Emu, l'agenzia europea sui farmaci. Ed è destinata, s'immagina, a tenere politicamente banco.

A proposito di pharma, uno studio Cdp-Ey-Luiss conferma che le aziende italiane del settore, che stanno dribblando i cali da Covid piombati su gran parte del resto delle imprese, sono in buona salute,

dunque: ideali per destinarvi investimenti, privati e pubblici (leggi fondi Mes). Con criterio, naturalmente. Così da aumentare, e non per un giorno, l'occupazione.

Anche alle casse dello Stato certo, farebbero comodo più soldi, e qui il metodo principe resta il recupero dell'evasione fiscale. L'Economia di questa settimana dedica un'analisi al sistema delle detrazioni, con

una conclusione: così com'è il meccanismo è iniquo, perché premia chi dichiara poco. Meno tasse paghi, più bonus ricevi.

Intanto su una partita scottante come Autostrade si profila un ingorgo da 14,7 miliardi, cioè tanto quanto gli investimenti previsti dalla società dei Benetton: già annunciati sulla carta, rischiano di essere bloccati dai veti politici. E se è vero che i fondi esteri azionisti della società minacciano la fuga, è anche vero che alla Borsa di Milano gli investitori esteri stanno facendo la coda per incontrare le quotazioni italiane, da Campari all'Eni.

La copertina è dedicata questa settimana ad Alessandro Bogliolo di Tiffany. L'amministratore delegato dell'azienda di gioielli, pronta per superare l'imprinting Audrey Hepburn con l'ingresso nella francese Lvmh, dice che la ripresa in questo settore del lusso c'è, «sta andando avanti mese dopo mese», e si deve a chi? Guarda un po', alla Cina.

Fra i personaggi: il debutto di Carlo Pesenti nella salute e i fratelli Davide e Luigi Malberti, al rilancio di Rimadesio. Nella sezione Risparmio avete la guida per battere i rischi d'autunno, dall'oro ai Btp.

Alessandra Puato

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ricerca dell'università La Sapienza

Industria, anno zero

Uno studio: "Recupero solamente nel 2028"

di Marco Patucchi

ROMA – Il *ground zero* dell'industria italiana. La pandemia ha accelerato un declino iniziato nel 2008 e proseguito fino allo tsunami Covid che ha precipitato il nostro sistema produttivo nei bassifondi delle graduatorie internazionali, da quella della competitività a quella della formazione.

E stavolta senza il soccorso dell'export, panacea inibita dal tramonto della globalizzazione. Solo una massiccia dose di innovazione tecnologica iniettata al sistema produttivo, piuttosto che incentivi e bonus a pioggia, potrà garantire un futuro sostenibile alla manifattura italiana. Un recupero comunque realizzabile non prima del 2028.

La spietata analisi è dell'Università Sapienza, una ricerca firmata da 23 docenti di 6 facoltà dell'ateneo romano. Il lavoro ("Industria, Italia. Ce la faremo se saremo intraprendenti") coordinato da Riccardo Gallo, è ormai ai dettagli e a inizio settembre sarà sui tavoli del premier Giuseppe Conte e dei ministri economici. Il target 2028 scaturisce dal pas-

sato: dopo la crisi globale del 2008-2009, l'industria italiana ha impiegato 8 anni per riavvicinarsi ai livelli del 2007; anche dopo la crisi petrolifera del 1973, servirono 8 anni per imboccare la via della ripresa.

«La ricetta è sempre la stessa - si legge nella bozza del rapporto -: innovazione e produttività. Se stavolta non andrà peggio, l'industria italiana supererà la caduta dei mesi scorsi nel 2028». In poco più di due mesi, tra febbraio e aprile 2020, l'indice della produzione industriale ha perso oltre 50 punti percentuali, «ampiezza quasi doppia e un'intensità 6 volte quella della crisi precedente (31 punti in 14 mesi tra febbraio 2008 e aprile 2009)». In assenza di una «risposta complessiva, una nuova visione d'insieme» l'Italia si ritrova al 44° posto su 63 Paesi nel ranking mondiale della competitività (nella sola competitività digitale siamo al 41° posto e addirittura al 57° per la scuola); è diciassettesima nella Ue per la diffusione della banda larga; ultima nella sottomissione di form tramite web applications; terz'ultima nello sviluppo

dell'*e-commerce*; quart'ultima nelle conoscenze software di base.

L'emergenza Covid ha cancellato la classificazione dell'industria per settori merceologici, «rivelando l'intreccio inestricabile tra lavorazioni tradizionali, filiere e tecnologie digitali»: nel monitoraggio di territorio e infrastrutture, nella trasformazione degli ambienti di lavoro e dei consumi alimentari, nella medicina, nell'abbigliamento, nei trasporti, nella logistica, nell'energia, nelle comunicazioni. «C'è l'esigenza pressante che le industrie medie e piccole accedano alle tecnologie prioritarie (digitale in primis), facendone godere con equità soci, lavoratori, creditori e *stakeholders*».

Il piano della Sapienza segue due direttive parallele: «Un progetto, proiettato su due legislature e articolato tra più ministeri, per il recupero della competitività del Paese; un secondo progetto, «con spesa del transitorio a carico dello Stato», finalizzato al «trasferimento di tecnologie dalle filiere prioritarie (pubbliche o private) alle imprese». In una parola, il ritorno della politica indu-



Peso:21%

Gallo: ma lo Stato monopolista non ha funzionato

di Anna Messia

In più occasioni, negli ultimi 20 anni, Riccardo Gallo è stato critico nei confronti della gestione Benetton di Autostrade. Ma ora che lo Stato, tramite Cassa Depositi e Prestiti, si prepara a rilevare la quota di maggioranza di Aspi, con Atlantia destinata a scendere al 10%, l'ex vicepresidente di Iri e membro del comitato privatizzazioni, oggi presidente dell'Osservatorio sulle imprese della Sapienza Università di Roma, sottolinea tutti i rischi della scelta del governo Conte. «È la rinuncia allo Stato controllore, con un ritorno a logiche di intervento pubblico ereditate dal ventennio del Novecento. Come ha dimostrato la storia, dove c'è monopolio e manca la concorrenza, per i consumatori è meglio un controllo pubblico minaccioso che non la partecipazione lottizzatrice dello Stato», dice senza veli.

Domanda. Quali erano stati i suoi rilievi alla gestione Benetton?

Risposta. Hanno brigato per ottenere tariffe ingiustificate. Nel 2019 l'indice di pedaggio autostradale di Atlantia è stato per oltre il 40% superiore a quello del 1999, anno della privatizzazione. Cioè in 20 anni i governi di ogni colore gli hanno approvato aumenti dei pedaggi per più del 40% in totale. Il Ros, cioè il reddito operativo, nel 1999 era pari al 32% del fatturato netto. Invece anche grazie all'au-

mento dei pedaggi nel 2018 era salito al 43%. Essere imprese statali invece che private non è garanzia di tariffe e pedaggi più bassi, anzi. Le altre società proprietarie di reti in monopolio, già statali, Snam per il trasporto del gas, e Terna per il trasporto dell'energia elettrica, hanno un Ros pari rispettivamente al 55% e al 51%, superiore ad Autostrade. Mentre il Ros delle imprese industriali italiane che lottano sul mercato senza protezioni di tariffe è un misero 6%. Il secondo rilievo è che Atlantia ha sempre fatto investimenti inferiori a quelli programmati.

D. L'intervento dello Stato non dovrebbe servire proprio a migliorare manutenzione e sicurezza?

R. Lo Stato non è mai stato un buon realizzatore di opere pubbliche. Nel 2018, secondo l'Agenzia per la coesione

territoriale, nonostante il nuovo Codice per i contratti pubblici, i tempi medi di attuazione di un grande progetto erano 4,4 anni, pochissimo meno rispetto a cinque anni prima (4,5 anni). Questo e altro emerge da una ricerca della Sapienza che uscirà a settembre.

D. Cosa avrebbe dovuto fare il governo?

R. Imparare dagli inglesi: migliorare i controlli con minaccia di revoca immediata delle concessioni in caso di risultati inadeguati. Invece si è preferito il ritorno al passato lottizzatore. (riproduzione riservata)



Riccardo Gallo



Peso: 25%

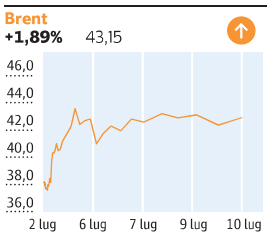
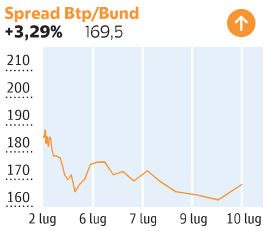
Economia

+1,34% FTSE MIB
19.767,6

+1,25% FTSE ALL SHARE
21.557,32

+0,16% EURO/DOLLARO
1.13038

I mercati



Il punto

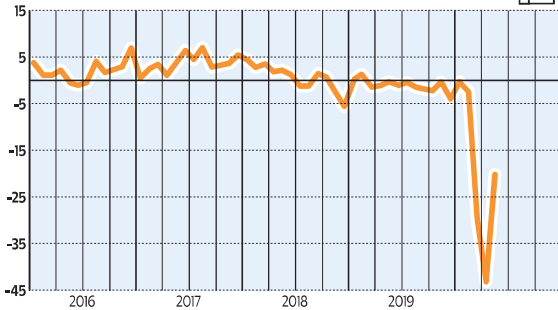
Btp Futura la carica dei ventimila

di Vittoria Puledra

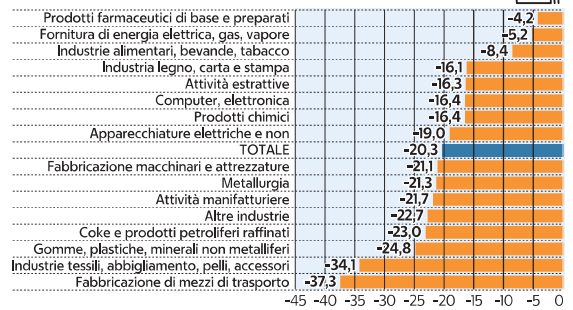
Non è stata un'emissione da record, ma un buon risultato sì con i suoi 6,13 miliardi di euro raccolti. Soprattutto perché il Btp Futura è un titolo decennale, con una formula di cedole crescenti nel tempo (struttura non semplicissima da valutare) e rivolto esclusivamente al retail. Anzi, sotto questo aspetto è il primo esperimento del genere e il risultato è stato considerato molto positivamente dal Mef. «Lavoreremo per migliorare e se necessario ampliare nel futuro gli strumenti per il retail e le modalità di collocamento su questo mercato», ha spiegato Davide Iacovoni, direttore Debito pubblico del ministero. Dunque, sulla falsariga del Btp Futura potrebbero esserci altre novità per i piccoli risparmiatori. Questa emissione ha visto una forte concentrazione di volumi nella fascia medio-bassa (circa il 64% degli ordini erano sotto i 20 mila euro) e il 60% dei richiedenti non aveva comprato il Btp Italia: si tratta insomma di clientela in larga parte nuova, che si avvicina al mondo dei titoli di Stato. Esattamente quello che vuole il Mef, per crearsi uno zoccolo duro fedele e poco propenso a vendere, in caso di turbolenze; dunque, almeno sulla carta, più sicuro e più stabile per chi deve, ogni mese, bussar cassa e piazzare la propria mercanzia.

L'andamento della produzione

Variazioni percentuali tendenziali



I settori industriali



L'INDUSTRIA

La produzione di maggio a +42,1% ma rischia di essere un'illusione

Balzo mensile guidato da settori fermi nel lockdown. Su base annua -20%. Gualtieri: "Incoraggiante" Bankitalia: "Livello pre-Covid lontano". Fitch conferma rating dell'Italia: "Verso normalizzazione"

di Marco Patucchi

ROMA - «È come succede nel gran premio quando entra in pista la safety car: si rallenta tutto e c'è anche chi, magari, ci guadagna accorciando la distanza da chi sta avanti. Ma bisognerà capire cosa succede quando la gara riprende davvero. Chi correrà e chi no». Riccardo Gallo è uno dei massimi esperti italiani di politica industriale, con un passato di incarichi pubblici e un presente di attività accademica. L'immagine che sceglie per fotografare il grande rimbalzo della produzione certificato dai dati Istat di maggio (+42,1% su aprile), non è altro che la declinazione metaforica della tesi del ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri:

Gallo (La Sapienza):
"Covid è come la safety car che ferma il Gp. Non si sa come si tornerà a correre"

«Abbiamo ancora molta strada da fare, ma il rimbalzo fatto segnare dalla produzione industriale a maggio è importante e stimiamo che proseguirà, anche se prevedibilmente a tassi più contenuti, nel bimestre giugno-luglio». Anche Fitch, che ha confermato il rating dell'Italia (un gradino sopra il livello junk e con outlook stabile) vede luci e ombre: «L'economia ha pagato un caro prezzo per la pandemia, con la fine del lockdown il governo ha mosso i primi passi per aiutare la normalizzazione. La contrazione del 5,3% del Pil nel primo trimestre è stata la più grave dell'area euro ma, divisioni politiche permettendo, un'inversione di rotta po-

trebbe esserci nel secondo trimestre». Tornando al rimbalzo della produzione, era difficile non accelerare visto il punto di partenza, ovvero la paralisi causa Covid da marzo e inizio maggio. I numeri raccontano proprio questo, visto che al

+42,1% congiunturale si affianca il -20,3% su base annua e il -29,9% di marzo-maggio rispetto al trimestre precedente. Come dire che siamo di fronte ad un rimbalzo fisiologico, confermato dalla crescita clamorosa dei settori che in lockdown aveva-

no perso di più: il tessile (+142,5% maggio su aprile e -52,1% marzo-maggio su dicembre-febbraio), la produzione mezzi di trasporto (+140,2% e -59%), riparazione e installazione macchinari (+80,1% e -43,2%). Va considerato, peraltro, che molte aziende hanno accelerato la produzione per ricostituire il magazzino, non per una effettiva ripresa della domanda e dunque delle vendite. Nell'indagine condotta a giugno da Bankitalia, i giudizi delle imprese sulla situazione economica generale sono infatti «sfavorevoli anche per il secondo trimestre e le valutazioni sull'evoluzione della domanda per i propri prodotti nei successivi tre mesi segnalano ancora un calo». E a scanso di equivoci è sempre l'ufficio studi di via Nazionale a sottolineare come, nonostante il balzo di maggio e quello previsto per giugno, la produzione è destinata a rimanere inferiore di quasi il 25% ai livelli pre-Covid. «L'indice della produzione industriale era a quota 110,7 nel dicembre 2017, a 101,7 a dicembre 2019, a 60,4 ad aprile scorso e a maggio è risalito appena a 80,4: fa notare ancora Gallo che sta lavorando, insieme a una ventina di docenti della Sapienza ad una ricerca (uscirà in settembre) sul futuro dell'industria italiana. Insomma, Covid ha solo drammatizzato un declino già in corso. Introducendo un altro elemento preoccupante: con il declino della globalizzazione e del multilateralismo targato Wto, per le imprese viene meno la panacea del commercio estero che da sempre compensava le difficoltà interne». Il presidente dell'Istat, Gian Carlo Blangiardi, prova a guardare la metà piena del bicchiere: «C'è stata la malattia, ma abbiamo fatto una diagnosi e una terapia». Il sindacato avverte: «Attenzione alle illusioni ottiche: basta vedere i dati su cassa integrazione e tavoli di crisi aziendali», dice il segretario aggiunto Cisl, Luigi Sbarra.

autostrade per l'italia
Società per azioni

Società soggetta all'attività di direzione e coordinamento di Atlantia S.p.A.
Sede Legale: ROMA - Via Alberto Bergamini, 50
STAZIONE APPALTANTE, DIREZIONE 1° TRONCO - GENOVA

ESITO DI GARA

Publicazione ai sensi degli artt. 72 e 73 comma 2, del D.Lgs. 18 aprile 2016 n. 50 dei risultati della seguente procedura aperta: CODICE APPALTO N. 26/GE/2019; Lotto 1 CIG: 7958350D48; Lotto 2 CIG: 7958351EFD; Lotto 3 CIG: 7958356A8C Procedura aperta ai sensi dell'art. 60 del D. Lgs. 18 aprile 2016 n. 50 - Accordo Quadro multiprodotto per l'esecuzione di lavori di manutenzione, miglioramento e potenziamento delle infrastrutture quali: Ponti, Viadotti e Gallerie, Opere idrauliche, Opere di natura geotecnica, muri di contropunta o sottoscarpa, barriere paramassi, carpenterie pesanti e segregatorie verticali, servizio di installazione cantieri, sulle seguenti Autostrade: A7 Genova-Serravalle; A10 Genova-Savona; A26 dei Trifori Valtravere-Grovelano; Diramazione A7 Predosa-Bettole; Diramazione A4 Stroppiana-Santhalò; Diramazione A26 Gallarate - Gattico, Bando di gara pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Unione Europea n. 2019-OJ/S17-336488-IT il 18/07/2019 e sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana - 5° Serie Speciale - contratti pubblici - n. 85 del 22/07/2019. Numero di offerte pervenute lotto 1: n. 2; lotto 2: nessuna offerta pervenuta; lotto 3: n. 1.

Lotto 1 1° Classificato: RTI Tre Più Impresa s.r.l. (Mandatario)/ Consorzio Integro soc. coop. (Mandante), con sede in Via A. Lamarmora, 169 - 25124 Brescia (BS) che ha offerto il ribasso del 18% sull'elenco prezzi a base di gara, 2° Classificato: RTI MGA s.r.l. Manutenzioni Generali Autostrade (Mandatario)/ TLS s.r.l. (Mandante), con sede in Via Canale Scuro, con Frac. Piano di Quercia 54016 - Licciana Nardi (MS), che ha offerto il ribasso del 13,20% sull'elenco prezzi a base di gara.

Lotto 2 - Deserto

Lotto 3 1° Classificato: RTI "CONSORZIO NAZIONALE COOPERATIVE DI PRODUZIONE E LAVORO CIRIO MENOTTI S.C.P.A.", con sede e domicilio legale in Ravenna, Via Pier Traversari n. 65, in qualità di Capogruppo Mandatario, "ESCOTRAFFIC S.R.L. in qualità di Mandante e "SIBAS S.p.A.", in qualità di Mandante, che ha offerto il ribasso del 7,29% sull'elenco prezzi a base di gara.

Il presente avviso è stato pubblicato in forma integrale sulla GUUE n. 307537-2020-IT del 02/07/2020 - Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana n. 79 del 10/07/2020. Inoltre l'avviso stesso è disponibile sui siti internet <https://autostrade.bravosolution.com/>; www.serviziicontrattipubblici.it/piattaforma/ANAC.

AUTOSTRADE PER L'ITALIA S.p.A.
Direzione 1° Tronco - Genova
Il Direttore di Tronco
Dr. Mirko Nanni

Internet: www.autostrade.it • www.serviziicontrattipubblici.it

INVITAZIONE AVVISO DI ESITO GARA
CIG: 814350159D - CUP: C93I1900009001

INVITAZIONE S.p.A., l'Agenzia Nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo d'impresa, ha indetto, nelle sue funzioni di Stazione appaltante per conto del Ministero dell'Interno - Prefettura U.T.G. di Caltanissetta, una procedura di gara aperta ex art. 60, co. 1, del D.Lgs. n. 50/2016, per l'affidamento di attività di indagine e rilievo, servizi di ingegneria e architettura per la progettazione definitiva (comprese le specifiche per l'opera d'arte), esecutiva, e incarico opzionale per direzione dei lavori e coordinamento della sicurezza in fase di esecuzione afferente all'intervento denominato "AMPLIAMENTO DELLA CAPACITÀ RICETTIVA DEL CENTRO DI PERMANENZA PER IL RIMPATRO (C.P.R.) SITO IN CALTANISSETTA - CONTRADA PIAN DEL LAGO II LOTTO: OPERE RIMANENTI" CIG: 814350159D - CUP: C93I1900009001, per l'importo di € 852.334,08 oltre I.V.A. ed oneri se dovuti, di cui € 352.392,33 per progettazione definitiva, € 181.491,92 per progettazione esecutiva, € 295.288,42 per servizi opzionali ex art. 105 del D.Lgs. 50/2016 relativi alla D.L. e S.E. € 218.111,41 per servizi di indagine ed € 3.350,00 per oneri della sicurezza non soggetti a ribasso. La predetta gara è stata aggiudicata all'Operatore Economico Costituendo RTP MYTHOS CONSORZIO STABILE S.C.A.R.L. (Mandatario); MUSA PROGETTI SOCIETÀ DI INGEGNERIA; FILIPPO IANNI, SARO DI RAIMONDO (mandanti), per l'importo complessivo di € 419.308,10 oltre I.V.A. di cui € 3.350,00 per oneri della sicurezza non soggetti a ribasso. Numero operatori partecipanti: 6. Il presente avviso è stato pubblicato sulla GU.U.E. e sulla G.U.R.I. Il Responsabile Unico del Procedimento: Ing. Giancarlo Mastino

PRODUTTIVITÀ L'ERA DELLE SFIDE BILATERALI

Ci sarebbe bisogno di un manuale dettagliato per governare i nuovi assetti con digitalizzazione ed economia circolare: l'industria italiana sarà in gara con i vicini Francia e Germania, meno sul fronte globale

di **Riccardo Gallo**

Il dossier del gruppo di Vittorio Colao e le indicazioni che vengono dagli Stati generali dell'economia hanno quanto meno il merito di chiudere una fase congiunturale sofferta e di ideare valide soluzioni a molte questioni di fondo. Giorni fa sul *Corriere*, Dario Di Vico e Nicola Saldutti ne avevano segnalato l'urgenza. La svolta è incoraggiante. Permane un dubbio: il dossier enuncia obiettivi interessanti ma generali, chi poi dovrà perseguire quegli obiettivi vorrà e saprà cosa fare in concreto?

Dinanzi a una crisi globale, la storia insegna che i governi più deboli intervengono per salvare i posti di lavoro, senza riuscirci quasi mai, mentre quelli migliori pensano a far funzionare il sistema in modo che la classe imprenditoriale risvegli i suoi *animal spirit* e per questa via crei posti di lavoro. Se il sistema non funziona, gli *animal spirit* non si svegliano, nemmeno se invitati agli Stati generali. Primo esempio, nel 1973-74 la crisi petrolifera chiuse una lunga fase di crescita, il prezzo delle materie prime decuplicò, le produzioni meno pregiate divennero antieconomiche, nel 1976 il governo affidò alla Gepi (controllata dallo Stato) una serie di salvataggi inefficaci e dispendiosi (670 miliardi di lire). La vera risposta arrivò solo quando, otto anni dopo, lo Stato rese possibili aumenti della produttività con il ricorso alla cassa integrazione straordinaria e varò il fondo per l'innovazione tecnologica. Negli anni seguenti, i cas-sintegrati tornarono al lavoro, altri furono assunti. Tutta l'industria progredì.

Secondo esempio, alla crisi finanziaria del 2008-09 il governo sbagliò risposta, lo spread esplose, ci vollero (di nuovo) otto anni finché nel 2017 i settori più di-

namici che avevano recuperato produttività tentarono di agganciare la quarta rivoluzione industriale. Il **ministro dello Sviluppo economico** dell'ultimo governo della passata legislatura annunciò Industria 4.0, cioè un incrocio fertile (grazie alla tecnologia digitale) tra filiere innovative e settori produttivi, ma non l'attuò, i ministri venuti dopo non l'hanno neanche capita e l'hanno archiviata.

Il futuro

In quegli stessi otto anni, altri settori meno dinamici rimasero attardati. Per esempio, nella metallurgia tra il 2007 e il 2009 la produttività del lavoro si dimezzò e dopo dieci anni non è più tornata ai livelli del 2007. Alimentare, carta, farmaceutica, derivati dal petrolio, elettrodomestici, stampa-editoria hanno sì migliorato la produttività ma meno (per esempio) di legno-arredo e sistema moda e, guarda caso, hanno aumentato anche meno le loro vendite all'estero. Se tutti avessero beneficiato della quarta rivoluzione industriale, le cose sarebbero andate diversamente.

Guardiamo al futuro. Secondo il centro studi Confindustria, la crisi da Covid chiude la *globalisation age*. Ora nel mondo si passa da politiche multilaterali a rapporti bilaterali in singole aree continentali. Dovremo gareggiare in produttività e innovazione con i paesi vicini, Francia e Germania. Lo fa già bene l'industria privata della componentistica auto. La nostra politica invece ancora sbanda tra difesa ostinata dell'esistente domestico e gentili regali ai cugini. Il governo salva Alitalia ed ex-Ilva, accollando allo Stato una voragine di perdite con strumenti uguali alla Gepi del 1976. Dice che sono strategici.

Quanto minore è la produttività, tanto maggiore occorrerebbe fosse l'innovazione, ma altrettanto meno probabile è che questa attecchisca. Secondo gli economisti Pellegrino e Zingales, le imprese italiane non riescono a beneficiare dell'innovazione, in particolare di quella digitale, a scapito della produttività, per la semplice ragione che da noi il merito professionale è poco riconosciuto. Quindi, forse non basta più tirar la politica di Industria 4.0 fuori dai cassetti del ministero e fare corsi di formazione.

Un manuale di istruzioni per chi dovrà perseguire gli obiettivi dovrebbe essere dettagliato e preciso. Infatti, i vari versanti dell'industria beneficiano in misura diseguale delle tecnologie del futuro (per esempio, i materiali riciclabili ottengono progressi con robotica ambientale e sensoristica, l'agroalimentare con le infrastrutture idriche, la concia delle pelli con gli scarti agroalimentari, le vernici e le pitture con le tecnologie biorinnovabili, l'automotive, la casa e la pubblica amministrazione con Internet delle cose, le gestioni aziendali con l'intelligenza artificiale).

Da tre mesi, in un gruppo di ricerca della Sapienza di Roma, formato da oltre venti docenti di sei facoltà sta studiando le risposte alle ultime crisi per allestire una cassetta di attrezzi conoscitivi. Sarà pronta a settembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sviluppo Il ministro Stefano Patuanelli



Peso: 38%